

Da mesi il ministero considerava sospetto il pesce di Formosa

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Situazione calma nel Pakistan dopo il colpo di Stato

In penultima

GLI IMPEGNI SOTTOSCRITTI SONO ADESSO ALLA PROVA

Non basta parlare della priorità meridionale

Non c'è atto o presa di posizione politica (dall'accordo programmatico nazionale, alle intese unitarie nelle regioni meridionali, all'impostazione del programma pluriennale per lo sviluppo del Mezzogiorno) che non proclami la centralità e il carattere nazionale della questione meridionale. Ma di contro a queste prese di posizione, che pure hanno grande valore politico, sta una realtà che quotidianamente le contraddice. Se questo divario dovesse crescere ancora, potrebbe riaprirsi un problema — già postosi agli inizi di questo decennio — che il 20 giugno aveva invece avuto risposta positiva: quello di una crisi di fiducia verso le forze democratiche e di un riflusso a destra, non importa in quali forme. Siamo attenti che non si accumulino nel Mezzogiorno gli elementi di una controspinta nei confronti degli impianti e decisivi processi unitari in atto nel paese.

L'esempio di Taranto

Per evitare che questo accadeva è necessario che si manifesti subito una nuova e imponente mobilitazione delle forze meridionalistiche. E' ben vero che non mancano ovunque c'è un attacco all'occupazione, forti risposte di lotta e di movimento e si hanno anche successi. Potremmo, fra gli altri, citare l'esempio di Taranto. Qui la lotta per difendere il lavoro di seimila operai edili e metalmeccanici, minacciato dalla fine dei lavori per il raddoppio dell'Italider, è pervenuta ad un primo successo, grazie anche a rivendicazioni giuste: non si è chiesto che tutti gli occupati restassero all'Italider, ma che si creino nuove fonti di lavoro attraverso un piano che preveda la mobilità dei lavoratori e sia sostenuto dall'impegno unitario delle forze sociali.

Una fase nuova del movimento meridionalistico, deve avere come punti di avvio le lotte e i movimenti già in atto, le intese programmatiche nelle regioni meridionali, gli strumenti legislativi già operanti o che lo potranno essere presto. Fra questi hanno particolare rilievo il piano quinquennale della Cassa per il Mezzogiorno, il programma speciale di progetti di riconversione industriale, il piano agricolo alimentare e la legge per il preavvicinamento al lavoro dei giovani.

Deciso è, per un movimento che abbia il respiro e la profondità necessari, l'impegno della Federazione sindacale. Importanti sono le decisioni già prese e gli impegni già assunti per il Sud, a cominciare dalle grandi vertenze concentrate sugli investimenti nel meridione, con i primi risultati (Olivetti a Marcellina, la Fiat a Grottrampana e in Val di Sangro), ver-

tenze alle quali si aggiungono, arricchendole di contenuti, le lotte delle grandi categorie, dai metalmeccanici ai braccianti. Lo scoppio venerdì, 30 giugno, di una grande mobilitazione di una popolazione che coinvolge altre zone, l'area chimica siciliana, la Campania, la Puglia e prelude alle lotte ancor più ampie e generali del prossimo autunno.

Ma tutto questo, che è molto, non basta. Anche perché l'accordo programmatico nazionale spinge a porre tutti i problemi in un nuovo clima politico.

Per lo sviluppo di un movimento meridionalistico nuovo, che incida davvero sulle cose sono necessarie altre condizioni, oltre a una robusta e giusta azione sindacale. Innanzi tutto — e la sollecitazione viene anche dalla impostazione del programma pluriennale della Cassa — si impone una forte articolazione e unificazione regionale. Questa unificazione deve avvenire in duplice senso: adottando i piani regionali o almeno obiettivi unitari di sviluppo e sollecitando movimenti e lotte, su base regionale, con forti e nuove caratteristiche unitarie.

La Regione — e le intese programmatiche su cui sono sorti i governi regionali — gli altri, citare l'esempio di Taranto. Qui la lotta per difendere il lavoro di seimila operai edili e metalmeccanici, minacciato dalla fine dei lavori per il raddoppio dell'Italider, è pervenuta ad un primo successo, grazie anche a rivendicazioni giuste: non si è chiesto che tutti gli occupati restassero all'Italider, ma che si creino nuove fonti di lavoro attraverso un piano che preveda la mobilità dei lavoratori e sia sostenuto dall'impegno unitario delle forze sociali.

Ma condizione altrettanto essenziale per avviare la ripresa del Mezzogiorno, è un comune comportamento delle forze politiche democratiche della DC a noi. Il contenuto concreto di questo comportamento unitario si misura sulla coerenza tra impegni programmatici e azione concreta dei consigli e delle Giunte regionali (questo problema non è risolto, tanto è vero che in molte regioni si sono aperti processi di verifica); e — soprattutto — su un comune comportamento nella applicazione degli strumenti legislativi messi a punto per superare la crisi e stimolare la ripresa.

Corruzione e clientelismo

Non è questo un problema da poco, poiché, si tratta di superare il metodo di governo clientelare, cui nel Mezzogiorno tanta parte della DC è ancora legata. Anche la legge migliore può essere corrotta e piegata ad usi clientelari. La natura più grande sarebbe che si neutralizzassero a vicenda due logiche nell'attuazione delle leggi per lo sviluppo: una corretta e programmatica, l'altra scorretta e clientelare. Le tentazioni di operare in questo secondo modo sono e saranno forti nella

DC, anche per la forza fatta, non solo di inerzia, di una tradizione ben dura a morire. Ma contro questo pericolo dobbiamo combattere tenacemente ed in modo non settario: ricercando con la DC, su basi di pari dignità, un comune modo di operare, un comune atteggiamento e a questo fine è essenziale la funzione del PSI innanzitutto; ed anche quella del PSDI e del PRI. A volte non capisco certi timori, manifestati da questi partiti, per una intesa a due, fra noi e la DC. Questo non è nella nostra linea, e se qualche volta si ha come la sensazione — solo la sensazione — che questo accada, può darsi che ciò avvenga per altre abdicazioni. Questi partiti hanno un peso rilevante nelle intese programmatiche regionali e una forte responsabilità esecutiva nelle giunte; possono quindi esercitare una funzione decisiva per passare dal metodo clientelare di governo a quello democratico e programmatico, assolvendo così davvero un'opera incisiva di rinnovamento.

La collaborazione tra i partiti

Naturalmente non c'è in questo nessuna declinazione di responsabilità. Sappiamo qual è, per l'attuazione delle intese, la nostra parte. Essa certo ora si accresce, per l'accordo programmatico nazionale, o per nuove responsabilità come è accaduto, per la nuova intesa regionale, in Puglia, nella quale noi siamo partecipi di un controllo sulla esecuzione degli accordi e abbiamo la presidenza del comitato consultivo per il piano regionale di sviluppo.

Dopo la prima fase della lotta meridionalistica, quella degli anni '50, del «Mezzogiorno all'opposizione» e dopo la più complessa fase, quella del centro-sinistra, in cui ci fu divisione e crisi nel movimento si apre ora una terza fase. La linea meridionalistica permea oggi di sé le istituzioni e determina un più fecondo rapporto di collaborazione, che non esclude pressioni e anche scontri, tra i partiti, e, segnatamente, fra noi e la DC. Così la fisionomia di ogni partito si precisa ed affina nel momento stesso in cui, pur restando autonomi, si collabora efficacemente ad una comune opera di rinnovamento del Mezzogiorno. Solo se le intese programmatiche nelle regioni determinano tra le masse che si richiamano ai partiti democratici, sin nel più piccolo centro meridionale, un nuovo spirito di fattiva ed operosa collaborazione, una costante e intelligente mobilitazione unitaria, si potrà uscire positivamente dalle dure e angosciose condizioni della crisi che viviamo.

Renzo Trivelli

La mozione già definita Prime resistenze nella DC

Il colpo di mano sull'equo canone: impegno dei senatori del partito comunista a migliorare in aula il provvedimento snaturato - Riunioni e polemiche sul trasferimento dei poteri alle Regioni - Giudizi socialisti sull'accordo



A CATANZARO MALETTI ACCUSA I MINISTRI

CONTINUA la deposizione dell'ex capo dell'ufficio «D» del Sid, gen. Maletti, al processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana. «Se ho taciuto al giudice D'Amoroso sulla posizione di Giannettini in seno al Sid, è perché così è stato deciso a

livello politico», ha detto in sostanza Maletti, lasciando intendere che la decisione di coprire l'ex agente «Z» era stata avallata dai ministri dell'epoca. Nella foto: Giannettini e Maletti a confronto.

A PAGINA 5

Macario segretario generale, Carniti aggiunto

La minoranza della Cisl non entra in segreteria

Al Consiglio generale risposte negative ad ogni proposta della maggioranza per una gestione unitaria — Il rifiuto di entrare nella Federazione CGIL, Cisl, Uil

ROMA — Luigi Macario segretario generale, Pierre Carniti segretario aggiunto, Crea, Marcone, Romiti, Ciancagugli, Spannaro segretari: è questa la composizione della segreteria confederale della Cisl votata ieri mattina dal Consiglio generale. Ma si tratta di una composizione provvisoria: la minoranza che ha votato scheda bianca, infatti, non è entrata nei consigli di amministrazione della maggioranza (i rapporti di forza nel consiglio generale erano di circa 120 consiglieri a 64) di arrivare come ha detto Macario — ad una gestione unitaria, al servizio delle scelte congressuali, per avviare un reale rimescolamento delle carte. Alla minoranza è stata lasciata aperta la porta: restano ancora da

eleggere cinque segretari e quattro di questi andranno al gruppo Marini-Sartori, se alla prossima riunione del Consiglio prevista per ottobre, si arriverà ad un accordo superando le attuali cercezioni. La minoranza ha anche dichiarato di non accettare gli incarichi nell'esecutivo della Cisl (16 membri su 50) ma per questo sarà necessario che ogni singolo eletto presenti le dimissioni. Esponenti della minoranza hanno inoltre dichiarato di lasciare gli incarichi nella Federazione CGIL, Cisl, Uil. Soprattutto quest'ultima decisione, al di là della stessa vicenda interna, appare una vera e propria frattura. Gli organismi della Federazione unitaria non rappresentano in-

fatti le varie componenti di questa o quella confederazione, ma le strutture territoriali, quelle di categoria, come parte e non fazione del movimento sindacale. Macario, Carniti, gli altri esponenti della maggioranza usciti dal congresso hanno sdrammizzato la situazione che si è creata, pur facendo notare l'assurdità del rifiuto di una gestione unitaria della Cisl, del rifiuto di un reale confronto di posizioni politiche all'interno della segreteria, dell'intera confederazione, della stessa Federazione unitaria. Si è andati ad una divisione, facendo notare diversi dirigenti proprio mentre Alessandro Cardulli (Segue in penultima)

Il dibattito sull'eurocomunismo

«Tempi nuovi» precisa e riduce i termini della polemica

Un articolo di Bufalini su «Rinascita» - Scritti e dichiarazioni di esponenti politici italiani

«Come tale, in questo secondo articolo del PCI che ha conferito a Mosca con i rappresentanti del PCUS, la questione sull'eurocomunismo registra nella capitale sovietica e in Italia nuovi interventi, alcuni dei quali vengono a precisare i termini delle recenti polemiche mentre altri sollecitano una più chiara comprensione dei problemi e delle prospettive che sono al centro di esse.

Da parte sovietica, dopo la nota della Novosti in polemica con le interpretazioni occidentali dell'articolo di Tempi nuovi a proposito del libro del compagno Carrillo, è lo stesso settimanale a tornare sull'argomento con un articolo (ne riferiamo più ampiamente altrove) che consta di due elementi: da una parte, un netto rifiuto delle «deformazioni» che tendevano a presentare la critica al segretario del PCUS come il segnale di un'offensiva contro i partiti comunisti dell'Europa occidentale (compreso lo stesso PCE), contro la loro strategia e la loro tattica, e come la premessa di una loro «secessione»; dall'altra, una riaffermazione, in termini pesanti, della validità della critica stessa, presentata come una difesa degli ordinamenti sovietici contro le tesi di Carrillo e l'uso che di esse viene fatto dalla propaganda borghese.

Alla polemica con le interpretazioni occidentali dell'articolo precedente, è dedicata una parte molto ampia dello scritto. Vi si afferma tra l'altro che il PCUS, fedele ai principi e alla politica dei suoi congressi, dal XX al XXV, non ha organizzato o permesso alcuna campagna contro qualsiasi partito fratello, non «somonica» nessuno dal movimento comunista e non può porsi un simile obiettivo, in contrasto con i suoi principi. «Il PCUS», si legge, «conclude nell'arena internazionale soltanto un'offensiva: l'offensiva contro le forze della reazione e dell'aggressione, contro l'imperialismo». Tempi nuovi tiene anche a distinguere tra le affermazioni di Carrillo e quelle di altri socialisti e la linea del PCE, che

come tale, in questo secondo articolo non viene messa in discussione. Questo secondo intervento di Tempi nuovi, a detta di un'opinione che ha la profondità della divergenza e l'asprezza della polemica contruibisce però, mettendone meglio a fuoco i termini, a sgombrare il campo da quelle estreme semplificazioni, quali si sono esercitate, con singolare uniformità, commentatori di diverse parti politiche, in particolare negli Stati Uniti e sulla stampa italiana, per arrivare alla conclusione che non si avrebbe da annoverare nei partiti comunisti dell'Europa occidentale, o che l'autonomia non avrebbe senso né prospettive, a meno di tradursi in «rottura» delle loro relazioni con il PCUS e con l'URSS. Né risulta indirettamente sottolineata la sostanziale politica di quello che è stato definito «eurocomunismo» e cioè la ricerca di un impegno comune del movimento operaio e delle forze democratiche dell'Europa occidentale per la distensione e il superamento dei blocchi e la delineazione di una via originale al socialismo, nel rispetto e nello sviluppo di tutte le libertà, e nell'unità articolata di tutte le componenti sociali del movimento operaio e democratico.

A quelle semplificazioni rispondono, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di Rinascita, il compagno Paolo Bufalini. Polemicizzando con l'organo democristiano (la cui tesi di fondo è: se è volta l'amicizia con l'America deve diventare nemica della Unione Sovietica), Bufalini scrive tra l'altro: «Una cosa è la valutazione che il PCI dà del socialismo e del capitalismo, della realtà dell'URSS e della qualificazione dei Uniti d'America. Cosa diversa è, invece, la politica estera che il PCI propone per l'Italia e per l'Europa occidentale. E siccome il PCI non è più una piccola e modesta forza di propaganda, ma

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Forma denuncia della FLM

Trattativa sospesa alla FIAT dopo una provocazione

Uno dei massimi dirigenti del gruppo, insieme ad alcuni guardiani, ha aggredito un picchetto operaio

TORINO. — La trattativa per la vertenza FIAT — mentre era già nella fase conclusiva — è stata sospesa ieri sera in seguito ad una provocazione di una gravità senza precedenti. Uno dei massimi dirigenti della FIAT: l'ing. Cesare Becarria, direttore del gruppo veicoli industriali ed uno dei 5 membri dell'esecutivo FIAT (assieme a Gianni ed Umberto Agnelli, Romiti e Tufarelli) ha guidato personalmente una aggressione di netto stampo squadristico contro 4 delegati che picchetavano un cancello dello stabilimento SpA Stura di Torino.

Il grave fatto è avvenuto verso le 19.30. All'interno della fabbrica si lavorava mentre i delegati, come ogni giorno davanti al cancello controllavano l'entrata e l'uscita delle merci. Ad uno dei cancelli si è presentato l'ing. Becarria, accompagnato da una ventina di sorveglianti dell'azienda e da altri personaggi non identificati (probabilmente «vigilantes» che lo accompagnavano sotto). L'autista del dirigente ha chiesto ai delegati se lo lasciavano entrare e la risposta è stata affermativa. Ma improvvisamente i sorveglianti e gli accompagnatori dell'ing. Becarria si sono precipitati addosso ai lavoratori maltrattandoli duramente. Eccoli minacciati dal dirigente che di nuovo

uscito e uno dei suoi accompagnatori ha minacciato i delegati con una pistola mentre gli altri aggredivano nuovamente i lavoratori a pugni e calci.

Appena la notizia è giunta alla sede dell'Unione industriali torinese, dove era in corso la fase conclusiva della trattativa, la delegazione sindacale ha subito abbandonato in massa l'incontro dichiarando alla Fiat che poteva cercare la FLM quando avesse avuto giustificazioni sufficienti per spiegare il grave fatto. In un comunicato diramato venerdì sera la FLM ha proclamato l'entrata in vigore della lotta in tutti gli stabilimenti del gruppo. La maggior parte dei guardiani della SpA Stura è scesa in sciopero ieri sera condannando l'episodio.

E' difficile credere che la provocazione di ieri sera sia stata un gesto casuale o una iniziativa isolata sia pure di un altissimo dirigente. Infatti la provocazione ha avuto luogo quando la FIAT sul tavolo della trattativa aveva già avanzato un vero e proprio ricalco sull'occupazione nel settore dei veicoli industriali mentre una serie di altri fatti erano stati già acquisiti e concordati.

La Fiat, da parte sua, in un comunicato ha fornito una versione in cui definisce i «vigilantes» gli aggressori e gli aggrediti.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

La lotta per il lavoro di una regione scossa da un profondo malessere

Perché domani la Calabria sciopera

Dalla nostra redazione

CATANZARO. — Tutta la Calabria scende in sciopero domani per gli investimenti e perché siano mantenuti gli impegni di occupazione già decisi dal CIPE. In mattinata a Reggio Calabria afflueranno i lavoratori da ogni parte della regione: insieme a loro saranno folte delegazioni dal nord, dal centro dal sud per dar vita ad una manifestazione durante la quale parleranno Lama, Macario e Benvenuto. Intanto oggi sindacati, forze politiche e Regione si incontreranno per discutere le questioni che sono alla base dello sciopero.

La giornata di lotta decisa dalla Federazione CGIL, Cisl, Uil, (che coincide con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e con quello degli alimentari del centro sud) si inverte in un momento in cui la Calabria è percorsa da un profondo malessere.

Alcuni dati possono aiutare a comprendere. Nel 1976 nella regione la popolazione agricola, per la prima volta dal 1951 è aumentata rispetto all'anno precedente. L'aumento è stato di 11 mila unità. Cosa significa questo? Forse vi sono oggi nelle campagne le condizioni di vita e di lavoro che rendono possibile il ritorno? Assolutamente no, poiché, contemporaneamente, è diminuito il reddito delle famiglie contadine. Si tratta piuttosto della spia di un aggravamento ulteriore della condizione calabrese: la agricoltura viene vista come un rifugio per gli emigranti che ritornano, per molti ex contadini che vengono espulsi dalle periferie urbane dove non possono neanche più aspettare nella speranza di una sistemazione pubblica re- la sempre più ardua dalla saturazione in qualche modo della terra, non soltanto per sopravvivere, ma anche per

avere assicurati alcuni fondamentali diritti: assistenza pensionistica, indennità varie.

La scelta è obbligata, peraltro, in quanto nell'industria, che occupa appena il 10 per cento della popolazione attiva calabrese, la tendenza all'assottigliamento ulteriore è costante, mentre tutti gli altri o spariscono o languono (turismo, ad esempio, dopo gli artificiali boom degli anni passati). Anche l'occupazione forestale, infine, che assicura lavori e salari dignitosi a 15 mila capifamiglia, che costituivano poi l'unica certezza nello sfacelo della collina e della montagna, viene tenuta in vita con l'essige e soltanto per qualche mese ancora, dato che non vi sono ulteriori finanziamenti. La cifra dei disoccupati, tocca oggi le 200 mila unità, dei quali poco meno della metà sono giovani disoccupati laureati in qualche modo specializzati. La popolazione attiva, su due milioni di abi-

tanti (anche i residenti in asilo, per la prima volta dal 1951, sono in aumento segno ulteriore del fatto che l'emigrazione è bloccata mentre si assiste ad una pure lento rientro) è di appena 600 mila unità, meno del 29 per cento della popolazione residente, a conferma che l'area della produttività, pur così ambigua, va sempre più riducendosi, mentre cresce il mare della precarietà e della incertezza. La polemica sugli investimenti industriali (quinto centro siderurgico, ma anche altre fabbriche non realizzate o nate morte) si innesta in questa situazione e diviene una sorta di pietra di paragone per meglio vedere dentro le cose calabresi. Dal 1970 ad oggi la Calabria avrebbe dovuto avere circa 25 mila posti di lavoro mentre ne ha visti realizzati soltanto duemila, peraltro già nella bufera della crisi. Se si aggiunge, poi, che le scelte effettuate cozzavano o cozzano con le

vocazioni produttive della Calabria, e rappresentavano quindi, comunque, una forzatura, ci si renderà conto del fatto che al danno si è aggiunta anche la beffa. Il danno va individuato nel fatto che le localizzazioni industriali erano state previste nelle tre chiazze di pianura della regione, poco meno del 10 per cento dell'intero territorio, zone dalle grandi potenzialità agricole e turistiche, attività queste ultime che, proprio a causa del suo spauracchio della industrializzazione inquinante, hanno finito con il vedere accelerata la loro crisi per cui oggi sono quanto meno contratte. La beffa è dovuta ovviamente al fatto che con l'alibi della industrializzazione forzata in Calabria non si è puntato su nulla di preciso e le colture tradizionali sono in crisi (l'olivo è attaccato da un parassita che ha distrutto il raccolto degli ultimi due an-

Franco Martelli